

## Milano, una «Corrente di Vita giovanile»

L'ambiente artistico di Milano negli anni Trenta è caratterizzato da un vivace gruppo di artisti e intellettuali che vivono con disagio il clima di restaurazione culturale progressivamente imposto dal Regime fascista: tra questi il filosofo Antonio Banfi e il critico **Edoardo Persico**, giunto a Milano dopo l'esperienza torinese, convinto riscopritore della pittura romantica e della sua valenza etica e politica.

È per primo il gruppo dei "Chiaristi" (Del Bon, Spilimbergo, De Rocchi, De Amicis, Lilloni) a intraprendere la via del colore e della pittura en plein air, alternative ai solidi volumi e ai solenni chiaroscuri novecentisti. La fondazione nel gennaio **1938** della rivista «**Vita giovanile**», in seguito «Corrente. Vita giovanile», da parte del diciottenne Ernesto Treccani, raduna attorno alla testata gli spiriti animati da una forte **ispirazione civile** e da **scelte artistiche anticonformiste**.

Il periodico, pubblicato fino al maggio del 1940, si sviluppa accanto all'attività dell'omonima Bottega e della Galleria della Spiga. Tra le pagine della rivista - che si attesta come uno dei più agguerriti e vivaci fogli d'opposizione e come una poliedrica "enciclopedia" delle ricerche anticlassiche internazionali in ambito artistico, musicale, poetico, filosofico e letterario - passano intellettuali del calibro di Argan, De Grada, Sereni, Comencini, Lattuada, e ancora Montale, Sbarbaro, Quasimodo, Gadda, Anceschi, Saba, Vittorini,

Pratolini, Rebora. Accanto ai letterati ci sono i pittori e gli scultori: Birolli, Sassu, Manzù, Valenti, Migneco, Brogini, Morlotti, Cassinari, Treccani, Guttuso (figura “ponte” fra Milano e Roma) e molti altri che vi transitano in maniera più o meno episodica. Questi artisti guardano con attenzione alla recente esperienza romana della Scuola di Via Cavour e intessono feconde relazioni con artisti come Pirandello e Levi.

La **prima mostra** si tiene alla Permanente di Milano nel marzo del 1939, la seconda nel dicembre dello stesso anno presso la Galleria Grande. Il riferimento alla vita non è una trovata lessicale: significa contrapporsi alle atmosfere sospese e rarefatte del movimento Novecento, protagonista assoluto degli anni Venti; significa inoltre, sulla scia del Romanticismo, un **forte coinvolgimento intimo e personale**, dell’artefice come dell’osservatore; significa infine concentrarsi sull’**umanità** e i **sentimenti primari**, le idee e le passioni. Il linguaggio attinge alla **forza primigenia del colore**, capace di esprimere emozioni ed inquietudini: naturale allora recuperare la lezione dell’espressionismo belga e tedesco e tutta la ricerca dispiegatasi in Francia da Delacroix agli Impressionisti, da Van Gogh ai fauves, o, per restare alla scena lombarda, l’ancor forte eredità della Scapigliatura, del Divisionismo e del Futurismo. Negli anni Quaranta subentrerà un chiaro riferimento al Picasso di Guernica, manifesto internazionale di una pittura di acceso impegno civile. È interessante notare perciò la **molteplicità del segno pittorico**: il tratto fiabesco di Badodi, quello visionario di Valenti, il piglio picassiano di Guttuso e Morlotti, la furia neo-

boccioniana e gestuale di Vedova, le maschere ensoriane di Tomea e Salvadori. Corrente non ha un solo stile, ma unico è l'imperativo: «parlare allagente di cose vive».